

# MEMORIA E PROGETTO

MEMORY AND PROJECT

MICHELE PELLERÉY <sup>1</sup>

DOSSIER

## Introduzione

Il rapporto esistente tra memoria e progetto evidentemente può essere esaminato da molti punti di vista, da quello soggettivo a quello istituzionale, da quello economico a quello sociale, da quello dei processi di apprendimento a quello della formazione professionale. In generale, da un punto di vista personale, la parola memoria evoca quanto le esperienze del passato hanno sviluppato conoscenze, abilità, competenze, sistemi di relazioni, stati affettivi e modalità comportamentali che sono ormai iscritti in noi e rimangono più o meno stabili nel tempo. Questo patrimonio costituisce quella che nel linguaggio dei cognitivisti è detta memoria a lungo termine, tenendo conto che questa è costituita da varie componenti: una memoria episodica, una memoria semantica, una procedurale, con evidenti collegamenti con aspetti sensoriali ed emotivi e tra di loro. Richiamare alla memoria, o ricordare, implica riportare alla consapevolezza, o alla memoria a breve termine

e di lavoro, componenti della memoria a lungo termine. Il progetto, invece, riguarda il futuro, gli obiettivi che intendiamo raggiungere, il percorso da compiere per raggiungerli, il desiderio di conseguire e incorporare nel nostro patrimonio conoscitivo o operativo qualcosa in più, mentre tutto ciò è più o meno desiderabile.

Qualcosa di analogo si può dire della memoria che costituisce come l'identità culturale dei popoli. Si assume così una prospettiva sociale, culturale e artistica, ed appare evidente che ciascun popolo ha sviluppato nel corso del tempo forme linguistiche, elaborazioni concettuali, sistemi operativi, composizioni artistiche, che si possono definire componenti della propria "identità culturale". Essere consapevoli delle proprie radici, o riscoprirle, è alla base della possibilità di prospettare lo sviluppo ulteriore di tale identità e di intraprendere progetti di incontro interculturale, senza il pericolo di straniarsi dalla propria. Ma le tradizioni culturali possono nel tempo frenare tali possibilità. Ad esempio alcune forme istitu-

zionali e burocratiche costituiscono nel corso degli anni possono essere una remora potente per ogni miglioramento e cambiamento positivo. Non sempre il passato che grava sulle nostre spalle è spinta propulsiva, spesso può diventare pesante fardello che impedisce il procedere. E questo vale sia al livello personale, che sociale.

Oggi però il termine memoria acquista una nuova centralità, in quanto questa costituisce una parte fondamentale di ogni strumento elettronico, specialmente degli elaboratori elettronici, inclusi gli *smartphones*.

Tali strumenti, in analogia a quella umana, sono caratterizzati da due tipi di memoria: quella stabile o permanente e quella di lavoro o operativa. Nel primo tipo di memoria potenti elaboratori accumulano quelli che comunemente sono detti *big data*, fonte di tante inquietudini sul piano della *privacy*, della manipolazione, del potere nascosto che permettono di mettere in campo. E in questo i programmi, o algoritmi, propri della memoria di lavoro, sono gli strumenti di progettazione nel bene e nel male della loro costituzione e utilizzazione.

## 1. Il potere delle abitudini

Per cercare di approfondire la problematica è bene iniziare a esplorare il caso soggettivo. È abbastanza agevole constatare come le esperienze del passato, sia quelle positive, sia quelle negative, incidano sulle nostre prospettive future dal punto di vista cognitivo, affettivo e comportamentale. Fare esperienza implica non solo

essere coinvolti in una situazione specifica, ma soprattutto che si attivino in tale occasione due componenti personali essenziali, una affettiva, l'altra cognitiva. La componente affettiva è data dalla reazione emozionale che si prova: piacere, paura, tristezza, gioia, rabbia, entusiasmo, soddisfazione, noia, rimpianto... Quella cognitiva consiste nel cercare di capire il perché, il senso di tale emozione, la sua radice profonda. Naturalmente ciò può essere vissuto a un livello più o meno intenso e coinvolgente, ma la reazione emozionale e la riflessione critica ad essa connessa, anche se si presentano in forme talora assai attenuate, fanno parte di ogni vera esperienza. Se questo avviene, entra in gioco il ruolo della memoria, l'esperienza vissuta viene iscritta in una delle sue componenti e d'ora in poi influisce sul nostro agire nel bene e nel male.

Già nella riflessione filosofica a partire da Aristotele si era evidenziato come l'esperienza favorisca la percezione sensoriale di qualcosa che rimane impresso sia nell'ambito corporeo, sia in quello intellettuale e affettivo. Una forma di immagazzinamento più o meno consapevole di elementi derivanti da quanto percepito. Tommaso d'Aquino ha approfondito tutto ciò sul piano etico, mettendo in luce il ruolo delle esperienze ripetute, distinguendo tra quelle che non derivano da scelte personali e quelle intenzionalmente vissute. Le prime sviluppano le abitudini: abitudini nel pensare, nell'agire, nel comportarsi, nel reagire emotivamente; le seconde

## RIASSUNTO

Il rapporto esistente tra memoria e progetto può essere considerato da molti punti di vista. Il contributo intende esplorarne alcuni in prospettiva educativa. Dal punto di vista soggettivo e personale si evidenzia subito il ruolo dell'esperienza e del costituirsi di abitudini consolidate; mentre gli atteggiamenti sviluppati in rapporto a tali esperienze influiscono sul presente e sui progetti futuri. In questo contesto si richiama l'attenzione sui processi di auto-determinazione e di auto-regolazione implicati. Sul piano collettivo e sociale emergono i processi connessi con le imprese e l'imprenditorialità e il ruolo della consapevolezza del proprio patrimonio culturale. Oggi l'espressione "memoria" rimanda anche al mondo tecnologico e ai *big data*, all'uso che se ne può fare nel bene e nel

portano a quello che nella filosofia aristotelica si chiamava "abito" (in greco, *exis*, in latino *habitus*). Gli abiti buoni erano denominati virtù, quelli cattivi, vizi. Purtroppo nell'inglese si usa lo stesso termine (*habits*) per queste due realtà assai diverse. Molte traduzioni italiane di testi inglesi non ne hanno tenuto conto. A esempio un libro di Charles Duhigg, tradotto in italiano nel 2012, ha il titolo in inglese: "The power of habits", titolo tradotto impropriamente con "La dittatura delle abitudini", mettendo in

male. Gli algoritmi progettati per sfruttare tali basi di dati sono i progetti propri del mondo informatico.

## Parole chiave

Memoria umana, memoria culturale, memoria informatica, progettualità, impresa.

## SUMMARY

The relationship between memory and project can be considered from many points of view. The contribution aims at exploring some of them from an educational perspective. From a subjective and personal point of view, the role of experience and the establishment of consolidated habits is immediately highlighted; while the attitudes developed in relation to these experiences influence the present and future projects.

In this context attention is drawn to the self-determination and self-regulation processes involved. At the collective and social level, the pro-

cattiva luce una fondamentale risorsa umana.<sup>2</sup> L'equivoco sta nel fatto che un'analisi della nostra società può portare a mettere in evidenza soprattutto i rischi del radicamento di abitudini negative ben difficilmente modificabili, come il bere o il fumare e meno di quelle positive, come il seguire norme igieniche ed alimentari. Secondo quanto riferisce l'Autore, sembra «che il quaranta per cento delle azioni compiute dalle persone ogni giorno non sono frutto di decisioni, ma abitudini». La questione

cesses associated with enterprise and entrepreneurship and the role of awareness of one's own cultural heritage emerge. Today the expression "memory" also refers to the technological world and big data, to the use that can be made of it for better or worse.

The algorithms designed to exploit these databases are the projects of the computing world.

### Key words

Human memory, cultural memory, digital memory, planning, enterprise.

### RESUMEN

La relación existente entre memoria y proyecto se puede considerar desde muchos puntos de vista. La contribución afirma que explora algunos de ellos desde una perspectiva educativa. Desde un punto de vista subjetivo y personal, se destaca de inmediato el papel de

la experiencia y el establecimiento de hábitos consolidados; mientras que las actitudes desarrolladas en relación a tales experiencias influyen en los proyectos presentes y futuros. En este contexto, se llama la atención sobre los procesos de autodeterminación y autorregulación involucrados. A nivel colectivo y social, surgen los procesos asociados a las empresas y a la emprenditorialidad y al rol de la conciencia del patrimonio cultural propio. Hoy la expresión "memoria" también se refiere al mundo de la tecnología y al *big data*, al uso que se puede hacer de esta para el bien o para el mal. Los algoritmos diseñados para explotar tales bases de datos son los proyectos propios del mundo informático.

### Palabras clave

Memoria humana, memoria cultural, memoria informática, proyectualidad, empresa.

potrebbe anche essere espressa in questa maniera: lo sviluppo di abitudini invece di liberare la persona la blocca, la irrigidisce, la rende schiava. Proprio su questo punto la distinzione preziosa di Tommaso d'Aquino gioca un ruolo essenziale: un conto è un'abitudine presa senza una chiara scelta personale; un conto è lo sviluppo della tendenza ad agire in una certa maniera che è frutto di decisione personale guidata da senso e prospettiva esistenziale, e in questo caso, come visto, si preferisce parlare

di abiti. Inoltre, sulla scia del buon senso, ma anche dell'approfondimento biologico, psicologico e morale si deve distinguere tra "buone" e "cattive" abitudini tra abiti positivi e negativi. Così il volume di Duhigg mette l'accento su come cambiare cattive abitudini, cioè come intervenire per modificare tendenze ad agire consolidate nel tempo e che vengono giudicate negativamente da qualche punto di vista. Occorre anche ricordare come una componente essenziale dell'educazione infantile sia

proprio quella di promuovere nei bambini buone abitudini, la cui bontà è conosciuta dagli educatori, meno dagli educandi, anche se nel tempo questi dovrebbero diventarne consapevoli. Quanto sopra ricordato mette in evidenza il ruolo fondamentale del senso e della prospettiva esistenziale nel progettare se stessi, nel cercare di sviluppare buoni abiti e contrastare quelli negativi. Aristotele parlava di organismo virtuoso, oggi si direbbe cercare di diventare persona matura e competente.

## 2. L'influsso della prospettiva temporale

Secondo un punto di vista diverso, ma analogo, si può esplorare l'influsso che ha la prospettiva temporale sulle scelte presenti e future. Da questo punto di vista progettare il futuro coinvolge sia il passato, sia il presente. Le caratterizzazioni fondamentali del tempo presente, quello che si sperimenta nell'oggi, e del tempo passato, nella sua interpretazione attuale, influiscono sulla percezione del tempo futuro, quale può essere anticipato nei nostri progetti. Zimbardo e Boyd hanno esplorato l'influenza del passato sullo stato psicologico presente rilevando come l'atteggiamento verso gli eventi passati sia più importante degli eventi stessi. «La distinzione fra il passato e il modo in cui lo interpretiamo oggi è cruciale, perché è qui che può trovare spazio il cambiamento [...]. Le credenze sul passato influenzano pensieri, sentimenti e azioni nel presente e progetti futuri.

Le persone che hanno un atteggiamento positivo verso il passato - che sia fondato su ricordi veritieri o meno - tendono a essere più felici, più sane e avere in prospettiva più successo delle persone che hanno un atteggiamento negativo verso il passato».<sup>3</sup>

Di qui la prima dimensione da prendere specificatamente in considerazione: l'orientamento verso il passato, positivo o negativo. Ricerche italiane hanno rilevato come i soggetti con un atteggiamento prevalentemente negativo sono caratterizzati da bassa autostima, avvertono forti sentimenti di inadeguatezza e di depressione. Difficilmente si impegnano in un compito e quasi sempre presentano disturbi di tipo psicologico.

Quando prevale l'aspetto positivo i soggetti tendono ad affrontare i problemi quotidiani, cooperando con gli altri, perché ritengono importante mantenere buone relazioni sociali, sono poco aperti alle novità, avvertono forti sentimenti nostalgici e sono inclini a pregiudizi fino a giungere a una vera e propria paura di tutto ciò che sia nuovo e diverso. Hanno, comunque, un forte senso di continuità personale e un sentimento stabile di sé nel tempo.<sup>4</sup>

Quanto al presente vengono esaminati due orientamenti fondamentali, denominati rispettivamente presente edonista e presente fatalista. Il primo orientamento segnala i soggetti che «sono concentrati sulla gratificazione immediata, sull'auto-stimolazione, sui benefici a breve termine», mentre

sono «attratti dalle cose che procurano piacere ed evitano le cose che procurano dolore». <sup>5</sup> Nelle indagini europee emerge che essi difficilmente dedicano molto tempo al lavoro o allo studio e sono attratti notevolmente da eventi eccitanti e stimolanti. Sono insofferenti nei confronti di ogni tipo di abitudine e hanno un *focus* temporale rivolto a motivazioni estrinseche e raramente a quelle intrinseche. Sono soggetti che preferiscono *hobbies* estremi (ad esempio, il gioco d'azzardo) e tutte le attività che richiedono elevati livelli di energia; si descrivono come molto "suscettibili" e spesso presentano comportamenti antisociali e atteggiamenti anticonformisti. <sup>6</sup> Circa l'orientamento denominato presente fatalistico, esso sembra derivare dall'esperienza ripetuta di non poter far nulla per cambiare il presente e soprattutto il futuro. «Una sorta di impotenza appresa», «una visione fatalistica della vita» che può essere riassunta dalla convinzione che «la mia vita è controllata da forze su cui non ho alcuna influenza». <sup>7</sup> In generale, viene affermato che la prevalenza di tale orientamento porta a focalizzarsi sul qui ed ora con una modalità di pensiero poco astratta e molto concreta; non si hanno stimoli e si crede che ogni evento si risolva in modo già prestabilito. Per alcuni soggetti il fatalismo è ancorato al proprio credo religioso, al punto da ritenere che ogni iniziativa sia gestita da un'autorità divina; per altri è il prodotto di una rappresentazione di

sé fallimentare con credenze di impossibilità a cambiare gli eventi. Tendono a credere che il proprio successo o insuccesso sia determinato da altri e che, indipendentemente da quanto studiano o lavorano, non riusciranno mai a ottenere buoni risultati, perché questo dipende esclusivamente dagli altri. <sup>8</sup>

L'orientamento verso il futuro caratterizza soggetti che sono aperti specificatamente verso di esso. Essi manifestano in genere una grande attenzione alla responsabilità e alla ottimizzazione delle proprie decisioni. Sono individui che accettano volentieri un ritardo nelle gratificazioni in vista di migliori risultati a lungo raggio e investono molta energia nelle attività che svolgono, essendo orientati principalmente agli esiti finali.

I comportamenti assunti sono di tipo strumentale, ossia legati al conseguimento degli obiettivi, e sono molto abili nell'evitare le attività che li distolgono dal loro obiettivo primario. In genere essi sono molto tenaci e perseveranti, meticolosi e attenti; non sono propensi a correre dei rischi. Sono soggetti che fanno scelte impegnative e non incontrano difficoltà; sono caratterizzati, inoltre, da alti livelli di coscienziosità e di perseveranza. <sup>9</sup> Nell'ambito dell'orientamento verso il futuro si colloca anche l'apertura verso un futuro trascendente, una proiezione di sé che va oltre la vita terrena in vista di una possibile pienezza di vita o di un fallimento totale oltre la morte.

### 3. Autodeterminarsi tra fare memoria e progettare

Una terza prospettiva di analisi del rapporto tra memoria e progetto porta a considerare gli studi sui processi di auto-determinazione, soprattutto per quanto riguarda la sua componente strategica: porsi degli obiettivi e individuare le condizioni e i percorsi necessari per raggiungerli. La capacità di assumere mete significative, realistiche ed effettive nella propria vita, si basa su alcune componenti essenziali, tra le quali tre emergono con particolare evidenza: la significatività che tali mete hanno nella propria prospettiva esistenziale; il desiderio di raggiungerle per il valore che esse hanno in sé e per me e non per eccellere o primeggiare sugli altri; la percezione di essere in grado di raggiungerle sulla base delle esperienze passate, delle abilità già acquisite, il possibile supporto di altri. Esaminando le qualità personali che facilitano la progettualità umana, viene subito evidente quella che oggi viene denominata "agentività" (in inglese *agency*), cioè la capacità di agire attivamente nel contesto reale per trasformarlo secondo un disegno migliorativo. Si tratta di una disposizione interna stabile intimamente associata al senso di autoefficacia, cioè all'insieme delle proprie convinzioni circa la capacità di organizzare e di eseguire le sequenze di azioni necessarie per produrre determinati risultati.

Albert Bandura ha evidenziato il fatto che chi ne è dotato si accosta alle situazioni pensando a come fare per

gestirle, senza preoccuparsi eccessivamente di ciò che potrebbe eventualmente andare storto; è pronto a impegnarsi; si riprende più facilmente da insuccessi e frustrazioni. Naturalmente il senso di autoefficacia può anche avere un carattere generale, ma normalmente tende a calibrarsi più specificatamente su ambiti e contesti operativi nei quali ci si sente più portati o che si percepiscono più agevoli da affrontare. Lo sviluppo del senso di auto-efficacia, secondo una recente rivisitazione di Albert Bandura, si appoggia su quattro fattori fondamentali.<sup>10</sup> In primo luogo l'esperienza di essere in grado di padroneggiare compiti moderatamente sfidanti; poi, possibili esperienze vicarie, cioè poter osservare e interiorizzare modelli di operatività efficace offerti da compagni o adulti; la persuasione verbale, cioè le parole di chi ci fornisce elementi per maturare le nostre convinzioni circa l'efficacia personale; infine, la riflessione personale e la consapevolezza delle proprie capacità sia corporee, sia cognitive, sia emozionali nel portare a termine validamente compiti moderatamente sfidanti.

Occorre però esaminare con più cura gli influssi della memoria del passato quale è ormai inscritta in noi perché essa condiziona gran parte delle nostre decisioni e dei nostri progetti futuri. Un esempio di questo condizionamento indotto dall'esperienza passata si riscontra assai spesso nell'ambito scolastico. Le esperienze negative vissute dagli studenti nel contesto di alcune discipline, come

la matematica, tendono a sviluppare non solo un atteggiamento negativo generale verso di esse (e spesso verso i loro insegnanti) ma anche un'attribuzione causale di tutto ciò alla propria incapacità. La percezione della propria competenza o incompetenza nel portare a termine compiti specifici gioca un ruolo centrale in tutte le teorie che considerano il ruolo nell'agire della motivazione al successo, come l'autoefficacia. La concezione che si ha della propria capacità influisce infatti grandemente sulla disponibilità a impegnarsi in un'attività o in un compito da svolgere e sul livello e continuità di sforzo esplicato. Il percepire la propria capacità in un certo ambito come debole e contemporaneamente pensare che tale capacità sia un tratto stabile della propria persona porta generalmente a un debole impegno e a un'incoerenza nello sforzo. Viceversa, chi pensa di possedere un'elevata capacità e questa è ritenuta una dote stabile, di fronte ai successi coltiva maggiori attese di successo, anche se non sempre queste possono essere collegate a maggiori sforzi e impegni di studio.

La percezione della propria competenza influenza notevolmente non solo il comportamento dei soggetti, ma anche i loro pensieri e le loro emozioni. La gente tende a evitare compiti e situazioni che ritiene superiori alle proprie capacità, mentre cerca attività nelle quali pensa di essere in grado di agire positivamente. La percezione di riuscire a controllare o

dominare una situazione nuova e sfidante provoca un'emozione positiva in grado di generare nuove tendenze a cimentarsi in compiti analoghi. In particolare, la percezione di una crescita di competenza in un settore specifico è una potente molla a impegnarsi sempre più e con sempre più costanza in compiti simili. È evidente in tutto questo il ruolo decisivo della memoria umana nell'elaborare progetti futuri, ma soprattutto nell'impegnarsi a realizzarli nel tempo.

#### **4. Nel mondo del lavoro e delle imprese**

L'agentività interpretata nel contesto del mondo del lavoro e delle imprese produttrici di beni e servizi viene detta imprenditorialità; ma se si intende come impresa qualsiasi progetto nel quale ci si impegna per portarlo a termine, l'imprenditorialità riguarda in primo luogo se stessi: progettare la propria vita, il proprio futuro, in qualche modo se stessi e il proprio modo di vivere, impegnarsi nel realizzare nel tempo tale progetto, cogliendo le opportunità e tenendo conto dei vincoli e limiti imposti dalla realtà, riuscendo a coniugare fedeltà essenziale al proprio progetto di vita e capacità di adattamento alle circostanze che via via emergono. Tutto ciò passa sotto il nome generale di "proattività", cioè di impegno prospettico e capacità d'azione e include il cosiddetto "spirito di iniziativa". Ma le considerazioni sviluppate precedentemente sul piano soggettivo possono essere facilmente estese sul

piano operativo sia nel mondo del lavoro, sia in quello della formazione anche universitaria. In quest'ultimo ambito ormai è consuetudine parlare di profili di competenze finali da conseguire al termine dei vari cicli accademici. Il passaggio da un quadro di conoscenze articolato per ambiti disciplinari a un profilo per competenze tende a evidenziare la responsabilità personale nello sviluppare sia sul piano ermeneutico, sia scientifico, sia professionale le proprie qualità culturali e operative, ma anche nel mettere più chiaramente in luce la capacità progressiva di saper valorizzare il proprio patrimonio conoscitivo sul piano applicativo.

Tutto ciò dovrebbe portare ad assumere una più chiara prospettiva di qualificazione e a un più costante impegno personale nel conseguire progressivamente le componenti fondamentali di tale qualificazione. In questo caso si può parlare di memoria sul piano della consapevolezza delle conoscenze, abilità e competenze già acquisite, ma soprattutto di quelle che ancora sono poco sviluppate o per nulla fatte proprie. Un vero e proprio bilancio di competenza che porta all'elaborazione di un progetto di impegno futuro più esplicitamente delineato nelle sue componenti essenziali, specialmente se ci si confronta dettagliatamente con il profilo per competenze finale.

Sul piano generale è bene però riprendere l'espressione "impresa" che evoca da una parte il verbo "imprendere" e, dall'altra, il concetto di "im-

prenditore". Il termine impresa appare assai più generale, perché può riguardare sia imprese storiche come la conquista del Polo Nord o della cima dell'Everest, sia grandi imprese commerciali e manifatturiere, sia piccole imprese messe in atto per sopravvivere, sia gli impegni modesti di uno studente nel percorrere i propri studi. Ognuna di queste "imprese" esige da chi la intraprende qualità umane già a suo tempo descritte da San Bernardino da Siena nel Quattrocento: efficienza, responsabilità, laboriosità e assunzione del rischio. Quest'ultima qualità evidentemente è soprattutto messa in gioco dall'avventura imprenditoriale sviluppata nel mondo produttivo di beni e servizi e in questo caso occorre precisare, cosa che fa anche San Bernardino, che i rischi vanno calcolati con oculatezza. Fare un passo più lungo della gamba può portare facilmente all'insuccesso o al fallimento.

La ricognizione delle condizioni di fattibilità e delle effettive risorse disponibili sia sul piano delle competenze personali, sia su quello del contesto economico e sociale, sia di quello finanziario va fatta con cura e attenzione: è fare memoria di quanto si possiede e delle opportunità esistenti, al fine di progettare imprese più o meno esigenti e rischiose. In tutto questo entra in gioco certamente anche il ricordo delle proprie esperienze in merito, sia di quelle positive, sia di quelle negative. Ma, riprendendo quanto sopra detto sul

piano temporale, si è influenzati più che dal ricordo di tutto ciò, dall'atteggiamento che è derivato.

### **5. La conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale**

Ma la questione del rapporto tra memoria e progetto è ben più estesa e generale. Un esempio è dato dalle numerose organizzazioni non profit che si dedicano al recupero e conservazione del patrimonio culturale costituitosi nel corso dei secoli. Col titolo proprio di "Memoria e progetto", a esempio, nel marzo del 2008 è nata un'associazione a scopo culturale per la promozione e il coordinamento di progetti, ricerche e interventi finalizzati alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale nel contesto nazionale. Essa si propone l'ideazione, il coordinamento e la realizzazione di progetti finalizzati a tutela, conservazione, valorizzazione e divulgazione del patrimonio storico-culturale. A parte l'interesse anche economico derivante dall'esistenza di un Ministero dei Beni Culturali e dei fondi da questo messi a disposizione, occorre mettere in luce il valore di tutto ciò nell'oggi, soprattutto per le nuove generazioni. La questione della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale dell'umanità passa attraverso ciascuno di noi, facendoci continuamente riscoprire non solo le conquiste del pensiero umano nel corso dei secoli, ma soprattutto quanto ciò che oggi abbiamo a disposizione incorpori conquiste realizzate

nel tempo. Persino nel caso di prodotti di natura digitale per capirne la natura e il funzionamento occorre risalire nel tempo a chi ne ha fornito le basi culturali e simboliche. Il codice binario, che sta alla base degli oggetti elettronici, utilizza le cifre 0 e 1, delle quali lo 0 è stato inventato nell'India prima del mille d.C., mentre il concetto di algoritmo era già ben chiaro nella matematica araba all'inizio del secondo millennio. Il quadro concettuale e procedurale che costituisce la base di ogni elaboratore elettronico è costituito da apporti culturali conquistati nei secoli.

Affascinati come siamo delle innovazioni tecnologiche sempre più incisive e diffuse crediamo che il progresso culturale, etico e artistico sia analogo a quello tecnologico e quindi visto secondo una prospettiva che tende a considerare superati e comunque poco significativi gli apporti dei secoli passati. Tali atteggiamenti li si riscontra spesso anche in vari testi pubblicati, che tendono a contrapporre le nuove proposte a quanto elaborato nei secoli, considerato questo come spazzatura di cui sbarazzarci. Eppure è ben difficile comprendere le diverse culture umane, inclusa la nostra, se non ci rifacciamo alla loro storia millenaria. Anche se si volesse cancellare il passato, questo è presente in maniera spesso implicita e pervasiva senza che ce ne accorgiamo, nei nostri modi di pensare, di agire e di reagire. Persino nelle innovazioni affrontate nelle organizzazioni imprenditoriali occorre stabilire un

dialogo serrato tra quanto è già stato sviluppato e quanto si pensa di dover cambiare, altrimenti l'innovazione introdotta come un corpo estraneo porta facilmente al fallimento. Eppure sembra che ripercorrere la storia del pensiero e delle conquiste culturali, artistiche, etiche, tecniche negli studi sia secondari, sia terziari venga considerata come una perdita di tempo di fronte all'incalzare delle novità dell'oggi. Si parla sempre più spesso di interdisciplinarietà, ma la prima e fondamentale forma di interdisciplinarietà è quella di saper collegare consapevolmente le varie conoscenze al loro costituirsi, svilupparsi, adattarsi e formalizzarsi. E ciò richiede una prospettiva storica e la collocazione temporale delle diverse discipline. Anche le richieste di transdisciplinarietà possono essere interpretate come progetti di ricostituzione di quell'unità che sognava Plotino, o che è presente nella mente di Dio, progetti che sollecitano un adeguato sistema di relazioni e collegamenti tra i vari saperi costituitesi nel tempo, e che sostengono con continuità un movimento che dall'uno proceda verso il molteplice, ma che anche dal molteplice si prefigga di ritornare all'uno.

## 6. Memoria e progettualità nel mondo tecnologico

Infine, si può evocare la grande sfida odierna: il controllo e valorizzazione delle grandi basi di memoria degli elaboratori elettronici, i cosiddetti *big data*. L'accumulo indefinito di informazioni codificate però può acquistare valenza positiva o negativa, proprio

per il progetto di loro utilizzazione da parte dei loro detentori. Nell'ambito commerciale ciò è già diffuso e a molti sembra non costituire un pericolo, basti pensare al commercio online e in particolare quello attivato da Amazon. Quello che deve far riflettere è proprio la progettualità che sta o può stare dietro a tali raccolte di dati. Perché li si raccoglie. Certamente ci sono progetti economico-finanziari, ma spesso anche di potere e di controllo delle persone e della politica in generale. Sulla base di ciò che si può conoscere tramite tali memorie è facile poter ricattare, perseguire, distruggere persone, comunità, imprese. La questione è che mentre la memoria umana è limitata e in genere conserva ciò che la persona ha percepito nel bene e nel male, quella elettronica è senza confini né spaziali, né temporali e non distingue tra dati sensibili o meno. La questione etica nel costituire, sviluppare, ma soprattutto utilizzare tali enormi quantità di elementi informativi codificati è oggi particolarmente urgente, anche perché non esiste un'autorità mondiale che possa intervenire efficacemente e universalmente. Anzi, sembra che le varie potenze economiche e militari cerchino il contrario al fine di interferire sugli altri e favorire i propri interessi.

Forse le maggiori inquietudini legate alla tecnologia digitale derivano dalle applicazioni, che sono o che potrebbero essere messe in campo nel contesto degli sviluppi degli studi sull'Intelligenza Artificiale. È un ambito per molti ancora misterioso, anche se sono ormai decenni che si cerca di trasferire a livello informatico processi propri

dell'intelligenza umana. In tale contesto tecnologico emergono come minacciose due componenti proprie di ogni sistema di Intelligenza Artificiale: la memoria e le procedure. La memoria perché a differenza di quella umana questa si presenta senza limiti né spaziali, né temporali. Quanto accumulato nei magazzini informatici può rimanere a disposizione anche alle generazioni future, elementi che cerchiamo di dimenticare o che appartengono a individui diversi o a generazioni diverse possono essere conservati, elaborati e utilizzati nelle forme e secondo finalità le più diverse. Ciò può essere un bene, ma anche un pericolo mortale. Di qui la questione della loro diffusione e utilizzazione che dovrebbero essere decisamente sottoposte a regole e controlli a livello internazionale. E qui si evidenzia la seconda componente dell'Intelligenza Artificiale. La possibilità di apprendere, cioè di raccogliere nuovi dati autonomamente per mezzo di opportuni sensori nei vari ambiti di applicazione, ma anche sviluppando procedure organizzative ed elaborative a fini decisionali ad altissima velocità, tanto da sfuggire a ogni controllo umano. Anche se l'Intelligenza Artificiale, come indica il nome, è una forma di simulazione dell'intelligenza umana, essa tende sempre più a superarla nell'ambito della memoria e in quello della velocità elaborativa.

## Conclusione

Spesso si parla di innovazione, di cambiamento, se non di rivoluzione culturale, considerando le ultime e ultimissime conquiste tecnologiche

e le loro conseguenze sui vari piani esistenziali. Ma giustamente a livello europeo si è parlato di transizioni, ecologica e digitale. La parola transizione evoca proprio un'interconnessione progressiva tra quanto è già stato sviluppato, e merita di essere cambiato, e quanto di nuovo si è riscontrato, e che esige tale cambiamento. Vivere le transizioni in maniera positiva implica un'intenzionalità diffusa e consapevole delle finalità che devono guidare le nostre scelte e le nostre azioni, e del loro valore, ma anche di quanto di buono e positivo è già stato conseguito nella storia sia dell'umanità, sia personale, come di quanto di nocivo e negativo è stato accumulato nel tempo.

## NOTE

<sup>1</sup> Michele Pelleréy è professore emerito presso la Pontificia Università Salesiana di Roma e membro del Comitato scientifico della *Rivista di Scienze dell'Educazione*.

<sup>2</sup> DUHIGG Charles, *La dittatura delle abitudini*, Milano, Corbaccio 2012.

<sup>3</sup> ZIMBARDO Philip G. - BOYD John, *Il paradosso del tempo*, Milano, Mondadori 2009, 83.

<sup>4</sup> Cf LAGHI Fiorenzo - D'ALESSIO Maria - BAIOTTO Roberto, *Ricerca di senso e prospettiva temporale*, in FIZZOTTI Eugenio (a cura di), *Adolescenti in ricerca. Itinerari di sviluppo tra dubbi e certezze*, Roma, LAS 2007, 178-179.

<sup>5</sup> ZIMBARDO - BOYD, *Il paradosso* 101.

<sup>6</sup> Cf LAGHI - D'ALESSIO - BAIOTTO, *Ricerca* 177-178.

<sup>7</sup> ZIMBARDO - BOYD, *Il paradosso* 104-105.

<sup>8</sup> Cf *l. cit.*

<sup>9</sup> Cf LAGHI - D'ALESSIO - BAIOTTO, *Ricerca* 178.

<sup>10</sup> Cf BANDURA Albert, *On the functional properties of perceived self-efficacy revisited*, in *Journal of Management* 38(2012)1, 39-44.